



DISCUTIAMO CON L'AUTORE LA «VITA DI CAVOUR»
Tempestoso dibattito sul nostro Risorgimento



E' scomparsa l'oleografia nella rappresentazione della complessa vicenda che portò l'Italia all'unità - Il problema della « rivoluzione mancata » - La politica dei moderati - Mazzini e Garibaldi - L'ideale sia davvero nel « giusto mezzo »?

Stasera, quarta ed ultima puntata della Vita di Cavour. Assisteremo ad una tribuna politica decisamente inconsueta (e tempestosa), con protagonisti appunto Cavour, Mazzini e Garibaldi, Vittorio Emanuele II. In questo originale televisivo Giorgio Prosperi ha cercato di ricomporre, e di chiarire, la complessa vicenda politica, diplomatica e militare che portò l'Italia all'unità nazionale.

L'utilissima «provocazione»

La ricerca del telespettatore medio, intesa come sforzo per confezionare i programmi secondo una linea piattamente conformista e come terrore delle trasmissioni «difficili», è davvero inevitabile per un mezzo di comunicazione di massa qual è la televisione? Di più: è produttiva? Intendiamo dire: è proprio vero che tanto più si susseguono telespettatori quanto più si tenta di eguagliare il contenuto delle trasmissioni ai lunghi uomini e al corrente modo di pensare, cercando di non urtare a nessuno, e quanto più si mantiene la normale produzione a livelli elementari?

raio, che non c'era nessun contadino. Insomma, mi pare che il carattere fondamentale di classe del processo unitario, il distacco fra paese legale e paese reale che esso provocò e le lacerazioni acute (economico-sociali, politiche) che ne risultarono e che oggi ancora ci pesano addosso vengano fuori con una certa chiarezza...
Il discorso, così, centra il problema della rivoluzione mancata. Il Risorgimento, cioè, non ha realizzato gli obiettivi della liquidazione dei feudi e della riforma agraria: la borghesia italiana (contrariamente a quanto era accaduto in Francia ai tempi della Grande Rivoluzione) perse ben presto di slancio, scese rapidamente ai compromessi. Prospero non nega che la rottura del latifondo meridionale e la distribuzione delle terre ai contadini avrebbero potuto attenuare il distacco fra le élites, moderate e anche rivoluzionarie (Nino Bixio, è noto anche se qui non si dice, faceva fucilare durante la spedizione dei Mille i contadini siciliani che occupavano i feudi), e le classi «subalterne» ed imprimevano, forse, un corso diverso alla storia della nazione. Ma la rivoluzione italiana si sviluppò, dopo il Congresso di Vienna, in un contesto internazionale molto rigido. Nel giugno del 1848 gli operai di Parigi erano insorti contro lo Stato borghese, lo spettro del comunismo terrorizzato già l'Europa (e Cavour) Soltanto una politica e una diplomazia estremamente prudenti, conservatrici, «antirivoluzionarie» avrebbero ottenuto l'appoggio o la neutralità delle Potenze e, anche, sarebbero riuscite ad utilizzare in momenti decisivi, pur man tenendoli in un ruolo oggettivamente subordinato, i «rivoluzionari» garibaldini e mazziniani. «Avrà notato del resto - tiene ancora a sottolineare Prospero - come anche nella seconda e nella terza puntata del nostro Cavour si sia cercato di illustrare, fino nei dettagli, che tipo di politica, che tipo di diplomazia fossero necessari in quel contesto internazionale. In definitiva, le ragioni storiche dell'egemonia moderata nel Risorgimento risultano sufficientemente chiarite. Forse sono riuscito, con i miei collaboratori, a spiegare che l'unità d'Italia ha comportato un prezzo, ha aperto problemi e contraddizioni che spetta a noi risolvere, oggi. Non dico affatto che le cose siano andate nel migliore dei modi possibili, cerco di far capire perché sono andate così...»

mondovisione

SCAMBI TRA URSS E TUNISIA - Il direttore della radio-televisione sovietica si è recato nei giorni scorsi a Tunisi per esaminare con i dirigenti dell'Ente radiotelevisivo tunisino la possibilità di un accordo per l'incremento degli scambi di programmi televisivi tra i due Paesi. L'accordo riguarda programmi musicali, letterari e anche i documentari.
«L'ISTRUTTORIA» ALLA TV FRANCESE - Nei giorni scorsi la TV francese ha trasmesso «L'istruttoria» di Peter Weiss, l'oratorio lalco a sui campi di sterminio nazisti costruito tutto sulla base di materiale documentario. La critica ha rilevato che una lettura più distaccata avrebbe giovato a questa edizione televisiva del testo ormai famoso in tutto il mondo.
PRATOLINI IN ROMANIA - La radio rumena ha mandato recentemente in onda una trasmissione dedicata a Vasco Pratolini che comprendeva anche un'intervista allo scrittore italiano.

falsi di «Viaggio tra due Europe»

Così si inventa un documentario

La vera intervista con lo scrittore Ivan Klima - Materiale di due anni fa - Quanto guadagna realmente un operaio

Uno scrittore (cecoslovacco) che dichiara che in Cecoslovacchia non c'è libertà; una operaia che afferma di guadagnare appena trentamila lire al mese; un operaio della Skoda che ammette di non poter comprare l'automobile (ma che subito dopo viene presentato un contadino «occidentale» che torna a casa con la macchina). Tutto questo ce l'ha mostrato, domenica scorsa, Viaggio tra due Europe, la trasmissione (che tornerà in onda stasera per la seconda puntata) curata da Cesare Zappalà.
Vi sarebbe di che «morridire» sulle sventurate condizioni dei Paesi socialisti; e invece siamo soltanto di fronte ad un falso: abile per certi aspetti, clamorosamente scoperto per altri.
Ma procediamo con ordine. Il materiale filmato vsto domenica scorsa (e che vedremo ancora stasera) è tratto - per quanto riguarda la Cecoslovacchia - dal lavoro realizzato tra il 18 maggio ed il 3 giugno del 1965 da una troupe italiana diretta dal regista Rocco Chianzo Nasso, recatosi in Cecoslovacchia in seguito ad un accordo ratificato tra le due televisioni nazionali. Oltre al Nasso, c'erano il cameraman Meloni Perini, la segretaria di produzione Maria Teresa Sartori e il cecoslovacco Zdenek Polak, capo del gruppo Kratky Film (cortometraggi) di Praga. Gli italiani lavorarono in assoluta libertà, seguendo il programma di riprese concordato in precedenza con i rappresentanti del Filmexport.
Il vasto materiale filmato, tutto in presa diretta, venne utilizzato subito. La televisione italiana lo mise da parte, in attesa di tempi migliori.
Premesso - come si vede - abbastanza indicativo: ma che sono state addirittura aggravate dal modo nel quale il «documentario» è stato montato, in chiave scottantemente propagandistica, anche attraverso il falso.
Gli esempi da citare sono diversi. Ma ne bastano pochi. Abbiamo infatti tra le mani gli originali delle dichiarazioni rese da vari personaggi intervistati in Cecoslovacchia: sono quasi tutte ampiamente censurate e deformate. Ecco la trascrizione di una chiave scottantemente propagandistica, anche attraverso il falso.
Gli esempi da citare sono diversi. Ma ne bastano pochi. Abbiamo infatti tra le mani gli originali delle dichiarazioni rese da vari personaggi intervistati in Cecoslovacchia: sono quasi tutte ampiamente censurate e deformate. Ecco la trascrizione di una chiave scottantemente propagandistica, anche attraverso il falso.
Gli esempi da citare sono diversi. Ma ne bastano pochi. Abbiamo infatti tra le mani gli originali delle dichiarazioni rese da vari personaggi intervistati in Cecoslovacchia: sono quasi tutte ampiamente censurate e deformate. Ecco la trascrizione di una chiave scottantemente propagandistica, anche attraverso il falso.

A colloquio con le vallette del «Tappabuchi»

ASPETTANO IN SILENZIO DI DIVENTARE ATTRICI

Le ragazze-ornamento imparano a recitare senza dire una battuta - Speranze e realtà di un mestiere inesistente



Silvia Torroni a «Tappabuchi» fra Corrado e Vianello. Nella foto a destra: Heidi Fischer

Heidi Fischer, 23 anni, tedesca d'Amburgo, diplomata di scuola tecnica, anzine apprese viazzando, bionda tipo angelo, timida come sembra - è prudente; Silvia Torroni, cioncra d'Anagni, 23 anni anche lei, diplomata magistrale, rosso-bruna, meno timida, meno prudente. Le accomuna il velleitaggio alla TV: vallette al Tappabuchi, tutte e due, di Corrado e Vianello.
«Ventitré anni: s'è bella, ragazza! Siete un po' indietro con la carriera. La valletta va bene, ma non trocò!»
Heidi: «Io ho girato se qualcuno mi considera solo bella. Fortuna che c'è chi si accorge anche che passo fare di più. Mi dicono, brava Silvia, bene, va bene!»
Silvia: «Io ho girato se qualcuno mi considera solo bella. Fortuna che c'è chi si accorge anche che passo fare di più. Mi dicono, brava Silvia, bene, va bene!»
Heidi: «Io ho girato se qualcuno mi considera solo bella. Fortuna che c'è chi si accorge anche che passo fare di più. Mi dicono, brava Silvia, bene, va bene!»

D. - C'è differenza tra il presente e gli anni passati per quanto riguarda l'atmosfera in cui gli artisti, scrittori, pittori, giornalisti possono lavorare e creare?
R. - Sono convinto che la situazione odierna non si può affatto paragonare a quella passata. Tempo fa, una decina di anni fa, per chi lavorava in televisione, c'era un clima di libertà, di un certo rispetto delle importanti norme estetiche, dei canoni estetici.

D. - Di che norme estetiche si trattava?
R. - Intendo la norma del realismo socialista il quale, così come veniva interpretato allora, negli anni cinquanta, significava limitazione dell'immaginazione del creatore, della ricchezza di idee e dei suoi sentimenti e, di conseguenza molto spesso significava per l'arte ridursi ad un semplice mezzo di agitazione e di propaganda.

D. - Tutto questo dunque significa che in Cecoslovacchia sta tendendo verso un maggiore sviluppo della libertà?
R. - Ne sono convinto lo penso che ogni periodo post-rivoluzionario, in tutte le rivoluzioni avvenute nella storia, abbia conosciuto una temporanea limitazione delle libertà. E sono convinto che se il socialismo ha da raggiungere il suo scopo, deve imporre una limitazione temporanea di quelle libertà. E sono convinto che se il socialismo ha da raggiungere il suo scopo, deve imporre una limitazione temporanea di quelle libertà.

D. - Continuare in questa analisi (e si potrebbe) ci sembra a questo punto, inutile. Né vale cercare le responsabilità individuali: di regista Nasso (che giura di essere innocente), ma dal suo già l'ordine di montaggio, e soprattutto, propagandistica, e quelli specifici lo spettatore italiano è stato gravemente truffato.

Gli «indici di gradimento» dei telespettatori PREFERISCONO «GIOVANI» AL FESTIVAL DI S. REMO

Gli spettatori televisivi si rivelano assai spesso più intelligentemente critici di quanto i dirigenti di via Teulada non amino pensare (e di quanto, con troppa facilità, non si voglia solitamente far credere). Lo dimostrano, con evidenza, le indagini svolte puntualmente dal servizio opinioni della RAI-TV. Pur con tutti i limiti che una simile indagine inevitabilmente comporta (un giudizio critico per una trasmissione intelligente, non ha certamente lo stesso valore di un analogo giudizio su un programma di divertimento) alcuni dati sono assai significativi.
La prima rilevazione è sulla quantità. Tra i programmi di gennaio quello di gennaio quello più gradito è stato «Promessi Sposi», con una media di 18 milioni di spettatori per ogni puntata; quindi il ciclo di Alberto Sordi, che oscilla tra i 16 e i 17 milioni. Tutto il resto precipita sotto i dieci milioni: ad eccezione della trasmissione Teatro inchiavato: il caso Evans, che vanta una media fissa di 72 milioni di spettatori, e la trasmissione Telespettatori, che ha un indice di gradimento di 72 milioni di spettatori.
Ma queste sono cifre più o meno scontabili in partenza. Quel che vale è, infatti, il giudizio. Qui la situazione si capovolge: l'opinione dei telespettatori su San Remo, infatti, è incredibilmente severa. L'indice di gradimento è appena di 64 (una delle punte più basse tra tutti i programmi). Salvo inattesi sbalzi di gradimento, il pubblico italiano sembra farsi luce con notevole intelligenza nel calderone delle trasmissioni televisive. Sempre per il mese di gennaio, infatti, si vedrà che i Promessi Sposi mantiene un indice di gradimento notevole: una media di 75, con la punta massima di 82 per l'ultima puntata. I film di Sordi non riescono a raggiungere questa cifra.
Al contrario, tutte le trasmissioni «giornalistiche» o culturali superano questa cifra (che è un po' la pietra di paragone delle trasmissioni televisive). La rubrica Giorno, ad esempio, mantiene un indice fissa di 72 milioni di spettatori, e la trasmissione Telespettatori, che ha un indice di gradimento di 72 milioni di spettatori.

e. b. Dario Natali